

Da Schengen al Green Pass.

Venti Febbraio 2005, ore 20: un altro ritorno da Montreal: arrivando in aeroporto è iniziato a nevicare, improvvisamente, a larghe falde, nel nero del cielo illuminato dalle luci dell'aeroporto: bellissimo ! Quando sono uscito dalla macchina, dopo averla riconsegnata, ho voluto respirare quell'aria pungente e avvolgente nello stesso tempo, che scaldava il cuore anche se la temperatura era di meno 15. La neve, fine, impalpabile, quasi secca mi sfregolava sotto le scarpe e cadendo sul cappotto vi si appoggiava, quasi senza toccarlo, come se fosse polvere. Mentre l'aereo inizia a muoversi, la pista coperta di neve mi ha dato un grande senso di pace, tutto si stempera. Ma domani sarò in Ospedale a Monza....

All'inizio di questo secolo, tra il 2004 e il 2008, ho lavorato come Professore per 5 anni a Montreal, alla McGill University, facendo quasi ogni mese la spola tra Milano e Montreal, sovente via New York dato che non esistevano voli diretti tra Milano e la più bella città del Canada.

Rimanevo a Montreal una decina di giorni ogni volta per gestire la CML clinic che avevo fondato presso il Jewish General Hospital e anche un piccolo laboratorio. Riuscivo perfino ad andare a fare qualche partita di pallavolo o qualche cena con amici conosciuti lì, un po' italiani, un po' croati e qualche canadese.

Chiacchierando con loro facevo notare, non senza un certo senso di superiorità e di modernità, quanto loro fossero superati e obsoleti nei controlli tra stati. Nonostante tra le due città, Montreal e New York, ci fosse meno di un'ora di aereo, nei voli che le connettevano si era trattati da perfetti stranieri: lunghissime file, controllo passaporti, dichiarazioni, esame dei bagagli. Quando arrivavo dall'Europa passando da New York dovevo sorbirmi prima l'immigrazione negli USA e dopo quella in Canada. Una volta fui sequestrato per quasi mezz'ora in una saletta dell'aeroporto di Montreal per un controllo "random", probabilmente perché quella volta avevo due valigie con me.

E andandoci in macchina non cambiava nulla: alla frontiera controllo documenti ad adulti e bambini e financo la famosa apertura a sorpresa del portabagagli, come in un perfetto film di spionaggio.

Invece in Europa era tutt'altra cosa ! Potevamo ormai viaggiare da Palermo a Edimburgo o a Stoccolma senza alcun controllo, in una nuova nazione: l'Unione Europea o UE. Mi ricordo come avevo denigrato dentro di me un'insegnante del liceo di mia figlia Benedetta. Eravamo nel 2004, e per la gita dell'ultimo anno di liceo era stata scelta Barcellona. Qualche compagno burlone o forse solo un po' tonto aveva pensato di far girare tra i banchi un fogliettino per una raccolta di fondi pro-spinello. Fogliettino capitato in mano alla solita studentessa un po' carogna e consegnato al docente.

Dato che le scuole sono speso poco avvezze al mondo reale, era nato un caso con la C maiuscola, anzi con due o tre "C".

In un'atmosfera da giorno del giudizio si riunì il consiglio di classe in cui io e la mamma di una compagna di Benedetta rappresentavamo gli altri genitori. La docente di arte, una delle professoresse che accompagnavano i ragazzi, esordì quasi gridando: "bisogna attraversare due

frontiere, ben due frontiere”, con la quasi certezza che gli spinelli (l’esistenza dei quali era tutta ancora da verificare) potessero essere trovati. Mi ricordo lo sguardo, misto di sufficienza e compassione con cui io e l’altra rappresentate ci guardammo: la prof. non sapeva ancora che ci fosse Schengen ?

E già’, perché’ il nome di questa località olandese era divenuta il sinonimo della libera circolazione di tutti i cittadini EU; e “libera” significa appunto libera: senza restrizioni, senza controlli.

Mi veniva in mente anche un documento che avevo visto a casa di amici e riguardante un loro avo vissuto alla fine del 1800, a cui era intestato un “passaporto per l’interno”, cioè un documento per potersi muovere all’interno del neonato regno d’Italia. Mi sembrava una situazione degna del medioevo o di altre epoche buie e ormai superate e anche un po’ dimenticate. Come mi sbagliavo.

Poi venne il COVID.

E tutto cambio’.

Il COVID e’ stato uno stress test, ha messo alla prova la nostra società’, esponendone con precisione anatomica e spietata i punti deboli.

E cosa e’ saltato ? Ora per andare da Montreal a New York ci sono gli stessi vincoli che 20 anni fa. Inoltre nessuna restrizione e’ presente tra i 50 stati degli USA, nei quali il concetto di libertà personale e’ certamente piu’ presente, radicato e rispettato che in Italia.

Ed in Europa ?

Di Schengen non si ricorda piu’ nessuno, mentre sono tornati in voga i confini nazionali, le famose frontiere. Una frontiera in effetti rappresenta uno dei requisiti essenziali di uno stato, che altrimenti e’ solo un territorio, una indicazione geografica. E noi di confini ne abbiamo eccome: tra Italia, Francia, Austria..... Tutti ora ben presidiati e controllati. Ma i famosi confini della UE ? Dove sono andati ? Nel dimenticatoio, anzi sono spesso meno controllati degli altri. E’ piu’ controllato il confine tra Italia e Francia o quello tra Italia e paesi del mediterraneo ? La risposta e’ evidente: il secondo e’ molto piu’ poroso del primo.

Quindi quale e’ la principale vittima dello stress test COVID? la EU che dimostra ogni giorno di esistere sempre di meno. Alzare il tono di voce o battere i pugni non ne aiuta certo il futuro; essere credibili lo farebbe, ma dove la EU si e’ dimostrata credibile ? Nell’aver norme omogenee per tutta la EU ? Nel procurare efficientemente mascherine prima, e vaccini dopo, per tutti i paesi della EU ? Nell’aver un’unica agenzia di registrazione dei farmaci indipendente, obiettiva, che non cambia idea ogni mese sullo stesso prodotto ? Nel garantire serietà ed efficienza su come verranno spesi i famosi “recovery funds” ?

Certo che no.

Pero’ in compenso la EU dona a tutti i suoi cittadini (cioe’ ai suoi sudditi visto che nessun gerarca EU e’ stato mai eletto direttamente) una grande opportunità: il Green Pass. Questo e’ lo strumento che ci fara’ passare (o dovrebbe farci passare) i confini tra stati, quelli che con

Schengen non dovevano piu' esistere. L'inutilita' del Green Pass e' chiara a chiunque non si faccia intortare da una informazione/propaganda martellante. Se ormai i dati di prevalenza del COVID (numero di casi per milione di abitanti) sono molto simili tra paesi, se io incontro un Siciliano o un Finlandese le probabilita' di contagio sono le stesse. Ma perche' allora un Siciliano puo' venire a Milano e un Finlandese solo col Green Pass? Inoltre non esiste un unico Green Pass EU, perche' appunto la EU non esiste in termini pratici. Di Green Pass ce ne sono decine, ognuno per ogni paese che la compone. Quindi, ad esempio, quello italiano ha piu' di 10 schermate ! Eh gia', bisogna pur scrivere "considerato che...", "tenuto conto delle leggi x,y,z...". Immaginate un Finlandese alle prese con un Green Pass italico.

La Spagna poi lo ha dichiarato illegale e quindi non lo ha, e l'Italia, come tutti possono vedere, non lo ha utilizzato per garantire il "libero passaggio" ma al contrario lo ha usato internamente per costringere le persone a vaccinarsi contro la propria volonta'.

In conclusione, col Green Pass abbiamo fatto un bel passo...indietro.